

la poetica rivoluzionaria del filosofo in campo

Sócrates | *Il nome lo scelse il padre. Che immaginava per lui un futuro importante da medico, pensatore o rivoluzionario. Fu tutte queste cose insieme. Calciando un pallone*

ALESSANDRO LEOGRANDE

■ Quando nel 1984 Sócrates sbarcò in Italia per giocare nella Fiorentina, parlava già un buon italiano. I giornalisti gli chiesero dove e come l'avesse imparato, e lui rispose, senza battere ciglio, che lo aveva fatto leggendo i *Quaderni dal carcere* di Gramsci.

Giocò in Serie A appena un anno, non fu una buona stagione, e prestò ritorno in Brasile. Pochi in Italia allora sapevano che il Dottore (così soprannominato perché si era laureato giovanissimo in medicina) non era solo uno dei giocatori più forti del mondo: a soli trent'anni la sua biografia era già leggenda, e il riferimento a Gramsci non era semplicemente una *boutade* data in pasto alla stampa.

Due libri usciti di recente, *Un giorno triste così felice* di Lorenzo Iervolino (66thand2nd) e *Compagni di stadio* di Solange Cavalcanti (Fandango) ripercorrono le gesta del campione dentro, e soprattutto fuori dal campo, negli anni bui della dittatura brasiliana insediata nel 1964 e rimasta al potere per un ventennio.

Sócrates, così chiamato da un padre innamorato della filosofia greca, fu il perno di uno dei più singolari esperimenti di autogestione nel mondo del calcio. Nel biennio

1982-'83 il Corinthians, la squadra più popolare di San Paolo, vinse per due volte il campionato statale all'insegna della "Democrazia corinthiana", come recitava la scritta fatta stampare sulle magliette. Poiché il calcio è un gioco di squadra che rispecchia la società - era più o meno questo il ragionamento di Sócrates - occorre organizzarlo diversamente fin dalle sue basi: rifiutare la gerarchia nello spogliatoio, la retorica militare, l'ossessione dei ritiri, e creare un metodo di autoregolamentazione in cui tutti possano discutere della propria vita e del proprio lavoro.

Al Corinthians c'erano interminabili assemblee dopo gli allenamenti, per lunghi tratti l'allenatore fu sostituito da un delegato dei giocatori incaricato di parlare con i vertici societari, e tutti potevano votare, dal magazziniere al direttore sportivo, dai fuoriclasse alle riserve, perfino sugli ingaggi e gli acquisti da fare.

Iervolino ripercorre, senza edul-

Quando nel 1984 sbarcò in Italia parlava bene la nostra lingua. Disse di averla imparata leggendo Gramsci

corarli, i passaggi salienti di quel biennio, senza tralasciare le incomprensioni, le battute d'arresto, i dissidi interni. Ma a conti fatti, come disse lo stesso Sócrates, «la Democrazia corinthiana è stata l'unica cosa importante della mia carriera, tutto il resto sono stati calci a un pallone».

Sócrates, e con lui un intero gruppo di calciatori (Wladimir, Zé Maria, Biro-Biro, Casagrande, che poi giocò nell'Ascoli e nel Torino) erano consapevoli di costituire un esempio fortissimo per la città e il paese intero, in maniera diametralmente opposta alla nazionale campione del mondo in Messico. «Nel 1970», dirà il Dottore, «i giocatori della Seleção erano considerati come dèi, nel nostro paese. Avrebbero potuto parlare, sarebbero stati ascoltati. E invece preferirono tacere».

I corinthiani erano consapevoli che l'autogestione non avrebbe mai funzionato senza una buona dose di disciplina condivisa da tutti, e che, al di là dei gesti dal forte impatto mediatico (come esultare a pugno chiuso a ogni gol), la grana del loro esperimento stava proprio in quel senso di responsabilità. Per Sócrates il calcio era innanzitutto *alegria do povo*, e la felicità che poteva generare un grande atto di dissidenza. Durò solo due anni, ma i cambiamenti apportati furono enormi.

LE SUE MASSIME

- Passai tra i professionisti per pagarmi la benzina, la birra, l'università. Non pensavo mica che avrei fatto il calciatore. A me interessava diventare medico.
- Certe volte, seduto nello spogliatoio, pare che la vita si rifiuti di scorrere.
- Siamo uomini e possiamo sbagliare.
- Dal momento in cui abbiamo messo ai voti tutto quel che riguardava la squadra, è iniziato un processo politico, di formazione politica, di informazione politica.
- Alcune cose nella vita, ancor prima di essere indimenticabili, sono imperdibili. Giocare nel Corinthians è una di queste.
- Non ero solo io, era la democrazia in gioco. Eravamo noi, contro tutti.
- Abbiamo perso, è vero. Ma come abbiamo ballato non lo dimenticherà mai nessuno.
- La Democrazia corinthiana è stata l'unica cosa importante della mia carriera, tutto il resto sono stati calci a un pallone.
- Il giocatore di calcio non è altro che un rappresentante del popolo. Per questo ho sempre difeso punti di vista coerenti con quel che il mio popolo voleva.
- Era la mia parola, in nome di un ideale.
- Ci furono, per me, pochi giorni di allegria in quell'inverno cupo, scuro e triste del 1985.
- Tornerò in Brasile. Sono molto innamorato del mio paese, mai farò un'altra esperienza così lunga all'estero.
- Per me sarebbe importante stare nel mio paese adesso, perché si trova in una fase di formazione di tutto quello per cui abbiamo lottato; però purtroppo, devo stare qua perché ho un contratto da rispettare.
- Hanno detto tante cose, ma la verità è soltanto una: io colpivo la palla di tacco per farvi innamorare.



Il giocatore Sócrates in un ritratto del 1986

LAPRESSE

Le citazioni di Sócrates sono tratte dal volume di Lorenzo Iervolino, Un giorno triste così felice (66thand2nd)